

Le monografie citate sono assai pregevoli per la ricchezza informativa, per la profonda conoscenza dei temi trattati e per essere riuscite, quasi ovunque, a dimostrare esaurientemente gli assunti proposti. Esse contribuiranno a far conoscere agli italiani l'attuale situazione della Sicilia. Qualche lettore potrà avere dei dubbi sulla opportunità di spingere l'industrializzazione della Sicilia, come vorrebbero il De Francisci Gerbino e il Cultrera, anche oltre i limiti di una trasformazione dei prodotti del suo suolo e di un razionale impiego delle risorse locali, ma non occorre dimenticare che quell'agricoltura, anche potenziata dalla tanto attesa riforma agraria, non potrà, da sola, fornire quel minimo di reddito che si ritiene indispensabile per un livello di vita civile degli abitanti dell'Isola. Come è stato dimostrato nello studio di Zanini e Prestianni, in vaste plaghe dell'interno, il tipo di coltura, a causa della particolare struttura dei terreni, potrà essere migliorato col miglioramento delle condizioni di viabilità e di vita, ma non potrà mai essere trasformato in coltura a carattere intensivo che, sola, consente un reddito elevato.

G. CARPANO

BETTELHEIM C., *Bilan de l'économie française 1919-1945*. Un vol. di pagg. 291, Parigi, Presses Universitaires de France, 1947.

L'A., che è direttore del Centro Studi e Statistiche del Ministero del Lavoro francese, ha fornito, in questo documentatissimo studio, una visione d'assieme dell'economia francese dal 1919 al 1946. Il lavoro si divide in tre parti: nella prima vengono esaminati i principali aspetti dell'evoluzione economica francese fino alla guerra mondiale del 1939, nella seconda sono messi in risalto i fattori che spiegano tale evoluzione, mentre nella terza si illustrano i fatti economici più salienti del periodo che si apre col 1940.

Alla questione se l'economia francese ha conosciuto, durante il periodo considerato, un processo di espansione o di regresso, il Bettelheim, alla luce dei differenti dati statistici sul movimento demografico, l'agricoltura, l'industria, il commercio estero, i trasporti, il reddito nazionale, la moneta e la finanza pubblica, risponde, distinguendo quelli che egli ritiene sintomi reali di una decadenza economica da altri che, pur presentati talvolta come tali, sono, al contrario, espressione di progresso. Così, a esempio, due fatti che si manifestano nel settore agricoltura e che vengono comunemente considerati come fenomeni di decadimento: l'esodo rurale e l'abbandono di terre atte alla coltura, sono, in realtà ed in se stessi, piuttosto

il complemento di un processo di industrializzazione e solo potrebbero avere il significato suddetto nella misura in cui, alla diminuzione della popolazione agricola, non corrispondesse un incremento parallelo nel settore industriale. Ma, tutto sommato, l'analisi del Bettelheim vorrebbe dimostrare che il bilancio del periodo esaminato è essenzialmente negativo, poiché i sintomi di un regresso economico in Francia sarebbero predominanti su quelli caratteristici di un'espansione. A sostegno della sua tesi, egli fa notare come il reddito nazionale francese si trovi nel 1939 pressapoco allo stesso livello del 1913, mentre prima della guerra 1914-18 esso aumentava sensibilmente ogni anno. In più fa notare che il debito pubblico, che fino al 1930 aveva proporzioni relativamente modeste, ha assunto, da quell'epoca, proporzioni sempre più impressionanti. Tutto ciò, peraltro, considerato isolatamente, si presenterebbe soltanto come sintomo più evidente di un periodo di stasi, anziché di regresso, stasi che, d'altra parte, si spiegherebbe con l'evoluzione della cifra della popolazione da parecchi anni in leggera diminuzione, nonché col progressivo svilupparsi dell'ingerenza statale nella vita del paese, fenomeno questo che è comune a tutti i paesi del mondo. Nondimeno quello che è fenomeno di ristagno in senso assoluto, si tramuta in una effettiva perdita di terreno nei confronti internazionali. Così la produzione agricola, pure denotando un lieve progresso, rivela, in confronto di altri paesi, un basso livello tecnico, costi troppo elevati, scarsi rendimenti. Per l'industria, il progresso avvertitosi dopo l'altra guerra si è annullato in seguito alla grande crisi del 1930. Da allora l'industria in Francia, salvo che per la gomma e la carta, è rimasta al livello del 1913, quando non è tornata indietro, come nel settore tessile e dei cuoi. In generale, si nota che la produzione dei beni strumentali, specie quelli della metalmeccanica, ha resistito meglio ai fattori sfavorevoli, anche perché tale produzione si avvale di materie prime siderurgiche di cui la Francia dispone in abbondanza. Ma, in sostanza, nonostante l'incorporazione dell'Alsazia Lorena nel territorio francese, si è alla presenza di una diminuzione della partecipazione della Francia nella produzione mondiale. Mentre infatti nel 1913 essa partecipava in ragione del 7,2%, nel 1937 essa partecipava soltanto nella misura del 5,1 per cento.

Come si spiegano questi fatti? Ecco, in succinto, quanto dice il Bettelheim. Mentre per l'agricoltura gli alti costi derivano dalla scarsa applicazione di mezzi meccanici (fatto che è, a sua volta, conseguenza dell'eccessivo spezzettamento della proprietà agricola), dal debole spirito di iniziativa, dall'abitudinarietà, ma più di

tutto dall'incidenza degli alti costi dei prodotti industriali nella misura in cui vengono usati nell'agricoltura; per l'industria l'elemento maggiormente sfavorevole è dato dalla scarsità di materie prime, di cui la Francia è largamente tributaria verso l'estero ed il cui approvvigionamento risente delle crescenti difficoltà degli scambi internazionali dopo il 1930. In non piccola misura ha influito ancora in tal senso, l'invecchiamento dell'apparato industriale francese la cui rinnovazione è stata poi gravemente compromessa dalla sopraggiunta guerra del 1939. Vi sono però dei fattori più specificatamente economici che hanno giocato un ruolo altrettanto, se non forse più decisivo. E questi sono, da un lato, la politica di maltusianesimo economico adottata dalle grandi formazioni monopolistiche che dominano l'industria francese, le quali, a differenza di quelle americane e tedesche, hanno rinunciato per il loro radicato conservatorismo a lottare nel campo della concorrenza estera, e dall'altro della politica bancaria, la quale si è orientata sempre più verso gli impieghi pubblici anzichè verso gli investimenti privati venendo meno al suo ruolo propulsore dell'economia. Gli anni che seguono il 1940 non hanno fatto che confermare la tendenza regressiva, rincrudita anzi dalle enormi perdite subite dalla Francia sia per le distruzioni della guerra sia per i prelevamenti in massa di beni operati dagli occupanti tedeschi.

L'A. conclude il suo lavoro invocando un cambiamento di politica che valga a neutralizzare i fattori di decadenza. Egli pensa che la nazionalizzazione di importanti settori industriali ora dominati da monopoli, nonchè la messa in opera di un piano generale di sviluppo economico, siano le misure più atte per promuovere una inversione della dinamica regressiva. Tale punto di vista verte su una questione che è oggidì centro di discussioni più o meno contrastanti. Qui vorrei solo notare che a tale conclusione giusta o no, l'A. è pervenuto con un esame veramente approfondito della situazione del suo paese e pertanto essa appare più frutto di una meditata convinzione che non l'espressione di un'opinione a cui propendano le simpatie dell'A.

G. CARPANO

CANALETTI GAUDENTI A., *La politica agraria ed annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*. Un vol. di pag. 241 - Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1947.

Non sono una novità gli studi sulla Politica agraria e specialmente sulla politica annonaria dello Stato Pontificio nel Settecento. Da quello del De Cupis a quel-

li del Dal Pane, del Marconcini, dello stesso Canaletti Gaudenti, dell'Arias — per ricordare solo i principali — è tutta una ricca serie di studi che, attratti dal periodo — il Settecento — nel quale il dibattito sul commercio ed in particolare sul commercio dei generi di prima necessità, come i cereali, era un po' l'indice di tutta la nuova mentalità che si stava affermando, e dall'ambiente — lo Stato pontificio — per ovvi motivi interessante e tipico, hanno portato un valido contributo agli studi di storia economica settecentesca.

Con tutto ciò il recente volume del Canaletti Gaudenti è ben lungi dal costituire una ripetizione di quanto altri o egli stesso avevano scritto prima d'ora. Esso è invece un nuovo contributo alla risoluzione dei problemi rimasti tuttora insoluti. E lo è in tre sensi.

Anzitutto nel recare informazioni nuove — non molte in verità, come gli studiosi invece desidererebbero — alla conoscenza dell'economia e della politica agraria ed annonaria del Settecento nello Stato pontificio.

In secondo luogo facendo conoscere — anche se in forma molto sintetica — le opere di una numerosa serie di scrittori romani che si interessarono di economia pubblica e, in particolar modo, di problemi agrari. Dal De Luca, al Nuzzi, al Gabrielli, al Campilli, al Cacherano di Bricherasio, al Ruffo, al Fantuzzi ecc. è tutta una serie di studiosi e di pratici — di cui parecchi quasi ignorati —, alcuni dei quali erano funzionari dello Stato pontificio, i cui scritti, mentre costituiscono una valida testimonianza del pensiero economico del tempo, offrono con le notizie, e spesso con le statistiche in essi contenute, elementi preziosi per la conoscenza dell'economia dell'epoca.

In terzo ed ultimo luogo il lavoro del Canaletti costituisce ancora un valido contributo agli studi del pensiero economico, con la pubblicazione che l'A. effettua del IV volume inedito delle « Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'Annona di Roma », di Nicola Maria Nicolaj, senza dubbio il più completo illustratore delle vicende storiche, legislative ed economiche dell'Agro Romano nel periodo posto a cavallo fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX sec.

Come si vede, quindi, lavoro utile quello del Canaletti, per più motivi, non ultimo quello di spronare i tecnici della materia — cioè gli studiosi di storia dei fatti economici — a superare l'attuale fase di indagini indirette sui problemi dell'economia agraria nei secoli scorsi, per penetrare invece nell'intimo di essi e, sia pur gradualmente, risolverli.

G. MIRA

Bari, Università.